

# Studio dott.ssa Sarah Viola

---

Medico chirurgo – Specialista in Psicologia Clinica – Psichiatra – Psicoterapeuta - Sessuologia  
Psicologia Giuridica – Consulente Tecnico d’Ufficio Tribunale di Bergamo  
Disturbi del Comportamento Alimentare – Psichiatra Coordinatore Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare in età  
Pediatria – Consultorio Diocesano - Brescia  
Già Direttore Scientifico Centro di Psicologia Clinica Casa di Cura “San Francesco” di Bergamo  
Psichiatra Responsabile Reparto DCA Ospedale “Sant’Isidoro – FERB” di Trescore Balneario (Bg)  
Già Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Brescia

## **IL RUOLO DEL PROIBITO NEL RINFORZO DELLA DIPENDENZA**

**E’ noto fin da quando esiste il mondo, e forse ancora prima, che ciò che ci viene proibito risulta per noi estremamente attraente, per alcuni addirittura irrinunciabile.**

**Se poi pensiamo ad Adamo ed Eva possiamo ancor meglio comprendere come infrangere un divieto sia connaturato nella struttura mentale, e forse anche fisica, dell’ essere umano.**

**E l’idea che infrangere una proibizione possa avere un prezzo altissimo, possa costare la vita in Paradiso, non conta niente. E’ assolutamente più forte il desiderio di ribellione verso una proibizione.**

**E anche il pentimento non ci soccorre. Anzi, paradossalmente, il pentimento, che poi, spesso, si confonde con il senso di colpa, ben lontano dalla buona qualità emotiva di un reale rimorso, aumenta in noi la voglia di trasgredire, perché, attraverso la percezione del nostro errore, ci fa pensare che, ormai, sbagliare per sbagliare, meglio farlo di nuovo.**

**La storia, poi, è piena di esempi di come l’uomo non comprenda la proibizione, non la viva, cioè, in modo autocostruttivo, ma, anzi, in una via del tutto autodistruttiva.**

**Che dire del proibizionismo che cercava, negli Stati Uniti degli anni 20, di ridurre il consumo di alcool?**

**Le leggi restrittive non hanno fatto altro che aumentare la “borsa nera” degli alcolici, abbassando notevolmente l’età dei consumatori, ed aumentando in modo esponenziale la quantità dei consumi.**

**Ma un aspetto da sottolineare, decisamente non trascurabile, è il fatto che, a quel tempo, il commercio degli alcolici si era spostato dalla gestione legale, alla luce del sole, al monopolio della malavita organizzata che aveva trovato proprio nel proibizionismo un’epoca di estrema floridità.**

**Se pensiamo ai bambini, poi, che altro non sono se non piccoli adulti, che manifestano, o tentano di manifestare, ancora in modo non condizionato, i loro desideri e le loro pulsioni, diventa ancor più chiaro come il “no” rappresenti assolutamente una sorta di incitazione a fare ciò che viene vietato, e più il divieto è forte e chiaro, più diventa forte la spinta a romperlo.**

**Il desiderio, del resto, si spegne molto in fretta quando ci viene data la possibilità di realizzarlo.**

**Ciò è tristemente noto agli amanti, per esempio, che sentono spegnersi il fuoco della loro passione molto in fretta quando possono passare dalla posizione dell’amore proibito a quella dell’amore consumato.**

**E gli esempi potrebbero continuare a lungo. Il concetto è chiaro: se vuoi rendere una cosa preziosa ed allettante non hai che da proibirla; se vuoi che una cosa perda di appeal e si deprezzi non hai che da renderla facilmente accessibile.**

**Ci si domanda, allora, come il legislatore possa pensare di contrastare un fenomeno caratterizzato da una dimensione di bisogno compulsivo, come il gioco patologico, adottando la regola della proibizione.**

**Distanza e limitazione temporale, chiaramente, rendono l’oggetto del desiderio, in questo caso il gioco, più proibito, meno accessibile e, di conseguenza, assai più allettante.**

**E se non potranno essere le strutture legali e riconosciute a rispondere alla domanda del giocatore, soprattutto del giocatore malato, ci sarà, ancora una volta, la malavita organizzata.**

**Esattamente come avviene per il mondo assassino delle sostanze stupefacenti. A quali interessi, dunque, risponde, involontariamente, una legge che tenta di limitare la ludopatia con le proibizioni?**

**Un gioco, al contrario, “libero ma assistito” che permetta di individuare le situazioni di rischio e di patologia, e di offrire, lì davvero, un argine ed un supporto terapeutico, quello sì rappresenta un valido aiuto per i giocatori patologici.**

**La direzione in cui muoversi, in conclusione, è quella opposta rispetto a ciò che hanno individuato i legislatori e deve volgere, anzi, verso una presa di coscienza ed una responsabilizzazione del giocatore stesso. E' necessario, cioè, rivolgersi alla parte adulta dell'individuo, quella capace di evoluzione e di cambiamento.**

**La proibizione avulsa e calata dall'alto, si rivolge alla parte infantile e regressiva del soggetto, quella che, inevitabilmente, oppone il suo “no” a ciò che viene proibito.**